

MARIA ALESSANDRA STANISTEANU

*PAR* – (con)DI - C'IO  
2023

“PAR – (con)DI - C'IO” – un’idea narrativa e cinematofoto-cromografica.  
un dialogo intimo a colori invisibile.

Impar-(t)-i amo a ispirare,

MALA MUJ-ER Y BU-(n) ENA MUJER

e

non più

siamo r-educi,

re-dùci,

redu-(ci).

I miei palmi sono schiusi e le tue nocche obliterate

storie di rivalsa.

Voglio starmene so-*spesa*,

senza il pegno di una spesa ch'abbia verbo della resa

dell'arresa fronte-cena,

delle tue ir-ràgionevoli o nonnulle

inabili-tanti dis-*attese*.

(ancora) Però vieni,

poggia-mi il tuo capo,

le sponde delle tempie e le tegole midolle

fino all'ultimo disco ossuto e altri moduli

pieno vertebre,

voglio camminar-mi in mezzo alle tue spalle.



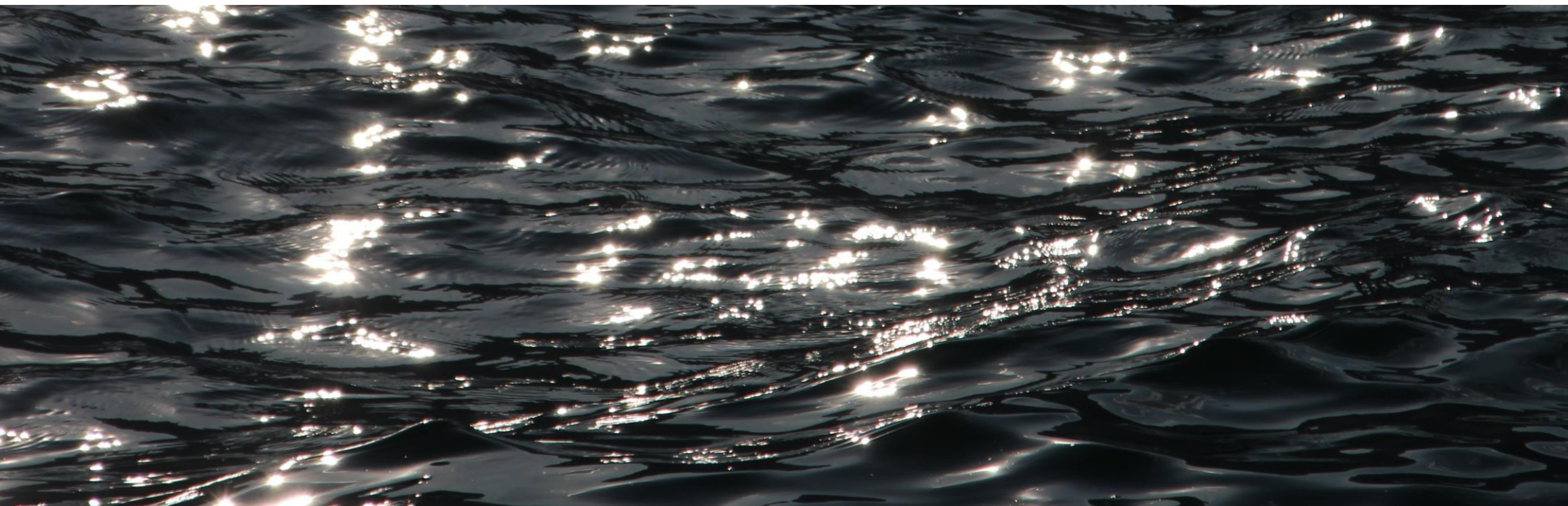
*Spettinami*, adesso, se ti dico ora è all'ora o mai arri-più.  
Non son stanca di ubicar-ci? ancor per altro ancor per tutto  
Resto sopra il banco, cambio monetario senza dispensario.

Quanto ancor devi indebitare le tue radici contra-pposte?

Sciogli-ti fra i tessili, *svèsti*-ti senza  
Conteggiar i passi pensili,  
nudi

io imbandirò ancor per te una tavola da bozze,  
che sia dolce nelle nozze  
oppur un semplice risveglio,  
divincolato torbido sospiro

solo di un'intimità da carne.

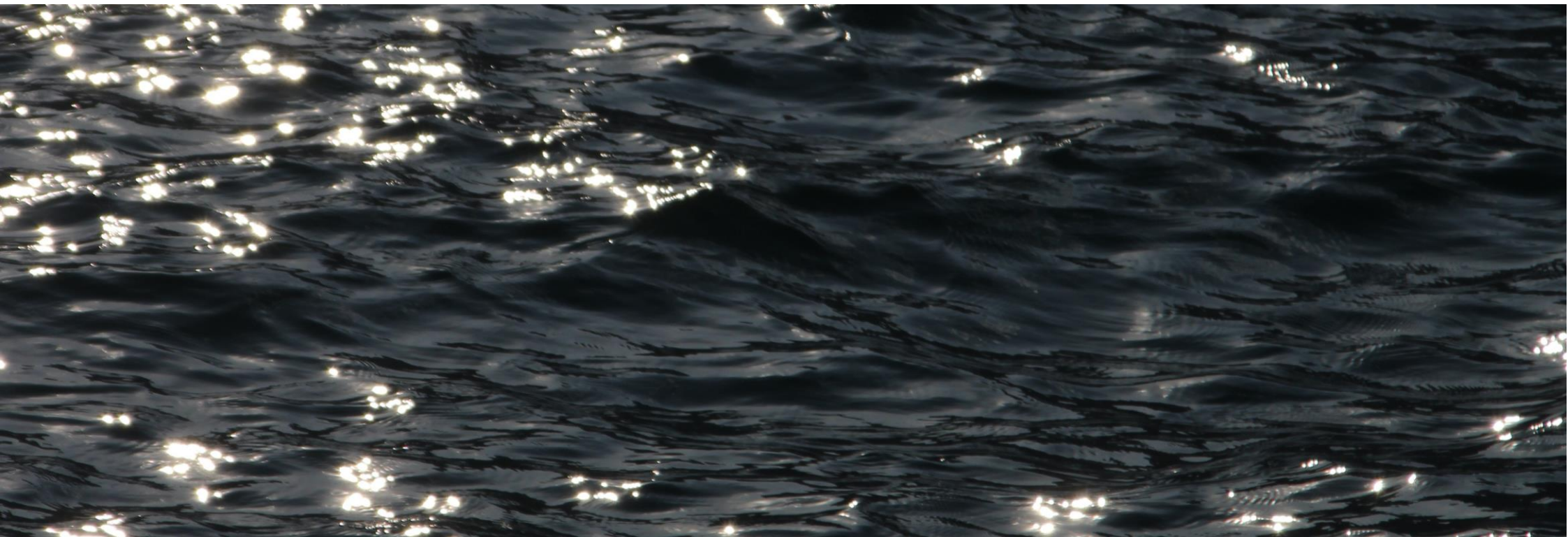


Quali **no(mi)ne** ancor ricerchi, amòre?

Voglio solo inspirar per rigettare  
Blandamente l'anima nell'aria,  
voglio solo, voglio sola-mi,  
se posso dare una regola d'arbitrio a questa mia o vostra  
- assenza campi,  
che mi cinge il busto (come fosse *homo*, e d'umano?)  
nel calare della sera.

Dis-ereditati del nome e io ti sarò complice nel tèmpe,  
nell'afonia dello spazio,  
nel trambusto dell'ossequio, se n'esiste uno  
se po'esiste altro gergo,  
per poterti *per-dònare*,  
per saper               dis-relegare.





È permesso, *leggi-ttimizzar*-ci?

È voluto, questo cènso?

Ad abitar-si alle vacue cinghie di quel che è catena di montaggio,  
un lavoro in serie, un miraggio  
eppur agreste graduatoria  
di un esile ballottaggio  
vuoi viaggiare?  
all'oblò navale di un passaggio, 'io

Vat(**te**)ne-ssi, tu, eppur **tu** resti.  
Eppur per quale restia brama,

a re-mòre,  
Sono in tuo **posse**so solo per le voglie

sono **donna** solo quando af-fosso, come fosse silenzio da **soccorso**.



Sul ciglio d' un cornicio' da finestra ad ante aperte,  
[ti] ripòso, ti ri-pàso  
- mentre dormi, mentre niente, a cieli esposti  
mentre  
in grembo mi t'tavvinghi con i cento tuoi tor-ménti  
e cento-millei, centodue  
ar-timori della mente.

coltiva-ti nei predicati di un rumore  
dis-composto  
che nella sua astrusità  
verità d'un avamposto.


da cui (tu) – pavidò - ti dis-conosci,

ma s'affiancassi-mi, se t'affianch-mi,

- possa poi *con-cedere*

Non attribuire amòre m-io,  
all'amante che son io,  
propri stati

per salvaguardia, sempiterna,  
per paura degli esposti.



E per una me, così com'me,  
che *smuove* labbra per parlare,  
così poco e così forte,

ne sarò pur silenziosa,  
ne sarò pur ar-ricolta, ri[animata]?

Impar-(t)-i amo a espirare,

Buona bàmbina - FIGLIA A (ME)TA'

e

nudi archivi di Giuda u-*mano*

sarem r-educi,

re-dùci,

redu-(ci).

Rieducanti dalla predica dell'elemento

d'una semina il suo s'oggetto.

Voglio starmene sco-*pèrta*,

senza il perno d'una gamba ch'abbia il senso di una

cesta, piena

delle tue *ràgionevoli* o *quallune*

parodie dis-**attese**.

(ancora) Però vieni,

poggia-mi il tuo corpo sopra piane,

gli archi delle *nodularità* e le palpebre bigotte

fino all'ultima rassegna ot-temporale

fino all'ultimo modulo lombare

ogni lobo del tuo amplesso **cerebrale**,

voglio svolazzar-mi, amòre flebile, in mezzo alle tue fianche.



Quanto vale,

d'emozione il porta-mènto?

*Par-con-di-c'io,  
amòre m'io.*

